

FRANKENWEENIE

Stefano Moriggi critico cinematografico per un giorno



Titolo originale Frankweenie

Genere Animazione

Anno 2012

Paese Stati Uniti

Produzione Tim Burton, Allison Abbate

Regia Tim Burton

Cast Voci nella versione italiana:

Andrea Di Maggio, Veronica

Puccio, Omero Antonutti

Soggetto scientifico Filosofia della scienza, filosofia della biologia

LA TRAMA

Nell'ordinata e conformista New Holland, il giovane Victor Frankenstein combatte la solitudine e la noia affidandosi alle sue passioni: lo studio delle scienze e il cinema. In realtà, non è del tutto solo. Anzi, ha un amico davvero speciale: Sparky, un fedele cagnolino che lo segue ovunque e che contribuisce – addirittura come attore! – alla realizzazione di immaginifici cortometraggi. I due sono inseparabili e il loro sodalizio affettivo e “professionale” è la via di fuga che Victor imbocca per proteggersi dal grigio perbenismo della realtà che lo circonda. Un maledetto giorno, però, un'automobile travolge Sparky mentre rincorre una palla rotolata in mezzo alla strada. L'incidente è fatale per il simpatico quadrupede, ma Victor di fronte alla tragedia non si rassegna. Dalle lezioni del professor Rzykrusky apprende che “anche dopo la morte i muscoli rispondono all'elettricità”. E così, il piccolo Frankenstein compie il “miracolo”, riportando in vita Sparky. Ma la gioia del padroncino contrasta con l'orrore della gente di New Holland, scandalizzata e incredula alla vista di quel “mostruoso” risveglio. Più disinvolti e spregiudicati si mostrano invece i compagni di scuola di Victor, che pur di vincere un concorso di scienze, ripetono ciecamente l'esperimento generando, però, anomalie e inquietanti replicanti che precipitano le anime belle di quella che era una placida e tranquilla cittadina di provincia in un'angoscia senza fondo.

IL COMMENTO

Vincere la morte è un sogno antico: è stata la promessa di molte religioni, ma anche la speranza di alcune ideologie laiche. Per esempio, in *Kotlovan* – il romanzo di Andrei Platanov scritto quando in Unione Sovietica si credeva a un “radioso avvenire” – si legge: “Il marxismo può fare tutto. Perché credi che Lenin giaccia a Mosca perfettamente intatto? Attende la scienza, vuole risorgere dai morti”. Ma se, invece, ci si vuole addentrare nella poetica di *Frankweenie*, allora è utile accennare a qualche retroscena di una celebre e “malinconica notte”...

Giugno 1816, nei pressi di Ginevra, un gruppo di amici decide di ingannare il tempo misurandosi in una sfida letteraria. È George Byron che prende l'iniziativa, proponendo agli altri ospiti di Villa Diodati di rivaleggiare nella composizione di un racconto di fantasmi. Accettano tutti: il dottor John Polidori – suo medico personale – il poeta Percy Bysshe Shelley e anche Mary, la bella consorte di quest'ultimo. La giovane scrittrice prende ispirazione da una discussione tra suo marito e Lord Byron sull'origine della vita e sulla possibilità di riprodurla in laboratorio. Era un tema di grande attualità per la filosofia naturale del tempo: già sul finire del Settecento, infatti, Luigi Galvani era convinto di aver individuato l'*elettricità animale*. Secondo Galvani, gli “spiriti animali” che per gli antichi davano “vita” ai corpi, non erano altro che “elettricità nascosta nei nervi”. Lo stimato fisiologo bolognese aveva, infatti, osservato che somministrando agli arti



STEFANO MORIGGI

storico e filosofo della scienza, si occupa di teoria e modelli della razionalità, di fondamenti della probabilità, oltre che di pragmatismo americano con particolare attenzione al rapporto tra evoluzione culturale, semiotica e tecnologia. Già docente nelle università di Brescia, Parma, Bergamo, Milano e presso la European School of Molecular Medicine, ora svolge attività di ricerca presso l'Università di Milano Bicocca. Su Rai 3 è uno dei volti della trasmissione *E se domani*. Quando l'uomo immagina il futuro.



WEBPHOTO

inferiori delle rane una scarica elettrica, queste si muovevano come fossero ancora vive.

Fatui entusiasmi e incontrollate paure iniziarono a deformare l'immaginario collettivo. Ma non quello di Mary Shelley che, quel giorno sul lago di Ginevra, sceglie di rivisitare la vicenda di Prometeo. Nel mito classico Mary trova un modello sul quale imbastire il suo racconto di fantasmi, ma soprattutto un quadro concettuale attraverso cui leggere e interpretare le implicazioni filosofiche ed etiche sollevate da una scienza (potenzialmente!) in grado di riprodurre – o restituire – la vita.

Come noto, Victor Frankenstein (il "Prometeo moderno") soccombe travolto dalla rabbia della sua "Creatura". Ma l'ansia di vendetta che anima il "Mostro" immaginato dalla signora Shelley non punisce lo scienziato per aver violato un ordine naturale o divino. La colpa del dottore pare piuttosto quella di non aver saputo (e voluto) farsi carico delle conseguenze delle sue azioni. Frankenstein, infatti, paga con la morte la disperata solitudine a cui ha condannato la "Creatura". E in questa mancata relazione (affettiva) Mary rilegge metaforicamente il tema della responsabilità della scienza; oltre che, più in generale, quella dell'essere umano inebriato dalla malintesa equivalenza *sapere e potere*, formulata a suo tempo dal filosofo inglese Francesco Bacone.

Nelle atmosfere gotiche del suo racconto, Mary allucina i disastri di una conoscenza incapace di concepire l'Altro come suo fine, invece

che come un mezzo. E, a ben vedere, cosa c'è di più "altro" da sé che un assemblaggio di cadaveri elettricamente resuscitato?

Tim Burton, con *Frankenweenie*, "rianima" l'intreccio di narrazioni mitiche e scientifiche condensate nelle pagine di Mary Shelley in un sentimento, profondo e sincero, che non ammette il distacco – l'amicizia tra il piccolo Victor e Sparky. È un'intuizione felice, perché non esiste amicizia senza un profondo senso di responsabilità verso l'Altro; non c'è amicizia dove si faccia posto al cinismo e all'ambizione. Non è un caso, infatti, che i compagni di scuola di Victor, mossi da uno sfrenato senso della competizione nel concorso di scienze, riescano solo a resuscitare "mostri" la cui sinistra stravaganza è il riflesso estetico della cecità del gesto che li ha creati.

Sullo sfondo di questa "estetica della (ir)responsabilità", brulica il sottobosco moralista di New Holland, incapace di accogliere la *diversità* – anche quando è il frutto (artificiale) di un atto d'amore. ➔

IN RETE!

Il Film Scheda dell'Internet movie database. link.pearson.it/81566

Frankenstein Il testo originale di Mary Shelley, in versione ebook. link.pearson.it/990144DC

